

Arcidiocesi di Torino
Curia Metropolitana
via Val della Torre, 3
10149 Torino (To)
Tel. 011 5156300
www.diocesi.torino.it

A mosaic depicting Jesus Christ on the right, with a long beard and hair, wearing a white robe and a red and gold halo. He is holding a scroll in his left hand. On the left, five figures representing the Holy Spirit are shown, each with a halo and gesturing towards Jesus. The background is a golden mosaic with a red cross-like pattern.

ANNUNCIARE LA VITA

NELL'ORA DELLA MORTE

diocesi
di TORINO

diocesi
di TORINO

Gli orientamenti offerti alla Diocesi per la celebrazione dei funerali e la pastorale del lutto sono proposti ad experimentum, per la durata di un anno.

I parroci e quanti sono impegnati in questo delicato settore della pastorale sono invitati a prenderne visione e a ispirarsi ad essi, facendo anche riferimento al Sussidio per le famiglie che li accompagna (in distribuzione dal mese di ottobre 2015).

Al termine di questo anno di sperimentazione, si avvierà una verifica per rafforzare eventuali punti deboli, inserire punti mancanti e precisare situazioni che meritano una presa di posizione più decisa o più condivisa.

A tale scopo, proponiamo due domande per la verifica degli Orientamenti da parte delle comunità parrocchiali, da consegnare all'ufficio liturgico entro il 15 Settembre 2016.

- 1.** *Valutazione delle indicazioni degli Orientamenti riguardanti:*
 - *la scelta della forma celebrativa,*
 - *il ricordo dei defunti durante le Esequie,*
 - *l'accompagnamento al cimitero,*
 - *la dispersione e la custodia delle ceneri*
- 2.** *Vi sono altri punti che meriterebbero maggiore riflessione o maggiore decisione nelle scelte da compiere?*

ANNUNCIARE LA VITA

NELL'ORA DELLA MORTE

Una chiamata a cui rispondere

Numerose famiglie, ben più di quante frequentano la comunità eucaristica domenicale, si rivolgono alla Chiesa per chiedere la celebrazione delle esequie o un rito di commemorazione (nel giorno trigesimo, nell'anniversario) di un loro defunto. A queste richieste la Chiesa è chiamata a rispondere annunciando con fiducia il vangelo della Risurrezione di Cristo, in un contesto culturale ed ecclesiale caratterizzato da significativi mutamenti nel modo di percepire e affrontare la morte.



IL CONTESTO CULTURALE

Privatizzazione

L'evoluzione dei costumi sociali registra un profondo mutamento nel modo di vivere l'esperienza della morte. Da una parte si muore sempre più soli: lo sbriciolamento dei legami primari di parentela e affetto, unito all'aumento dell'età media della vita, fa sì che si muoia sempre meno in casa, circondati dalle persone care, e sempre più soli, in ospedale o in una casa di riposo. L'indebolimento delle tradizioni, unito ad un approccio tecnico-scientifico alla salute e alla morte, fa sì che si deleghi sempre di più alle istituzioni specializzate (l'ospedale, le agenzie di pompe funebri) quei servizi che un tempo facevano parte del modo con cui i familiari accompagnavano la morte dei propri cari. Tale processo di privatizzazione e di rimozione della morte è accentuato nelle grandi città, dove si tende ad occultare il più in fretta possibile i segni della sepoltura e del lutto.

Personalizzazione

Non mancano tuttavia segni di carattere opposto, che vanno nel senso di una crescente esigenza di personalizzazione e umanizzazione, per contrastare il pericolo della freddezza e dell'anonimato, di cui sono testimonianza le batterie dei loculi tutti uguali che si moltiplicano nei cimiteri dei grandi centri urbani, insieme alla velocità di certi riti celebrati di fretta e in serie. Così si assiste alla richiesta crescente di poter ricordare il proprio defunto, di onorarne la memoria, assecondandone i desideri espressi in vita e rispettandone le ultime volontà. L'affacciarsi di nuove tipologie di pratiche funerarie, come la dispersione delle ceneri

e la custodia dell'urna in luoghi privati, favoriscono tale tendenza alla personalizzazione, che sempre più raramente si confronta con le regole e lo stile della tradizione ecclesiale.



LA PROPOSTA DELLA CHIESA

Un rito a tappe

A queste tendenze e di fronte a queste esigenze, la Chiesa ha risposto riproponendo con fiducia e coraggio, nella recente nuova edizione del Rito delle Esequie (2011), la forma tradizionale dell'accompagnamento del defunto e dei familiari in lutto, distesa nelle sue diverse tappe: la visita alla famiglia del defunto, la veglia di preghiera, la preghiera alla chiusura della bara, la processione alla chiesa, la celebrazione delle esequie, la processione al cimitero, la benedizione del sepolcro e la sepoltura.

La casa, la chiesa, il cimitero

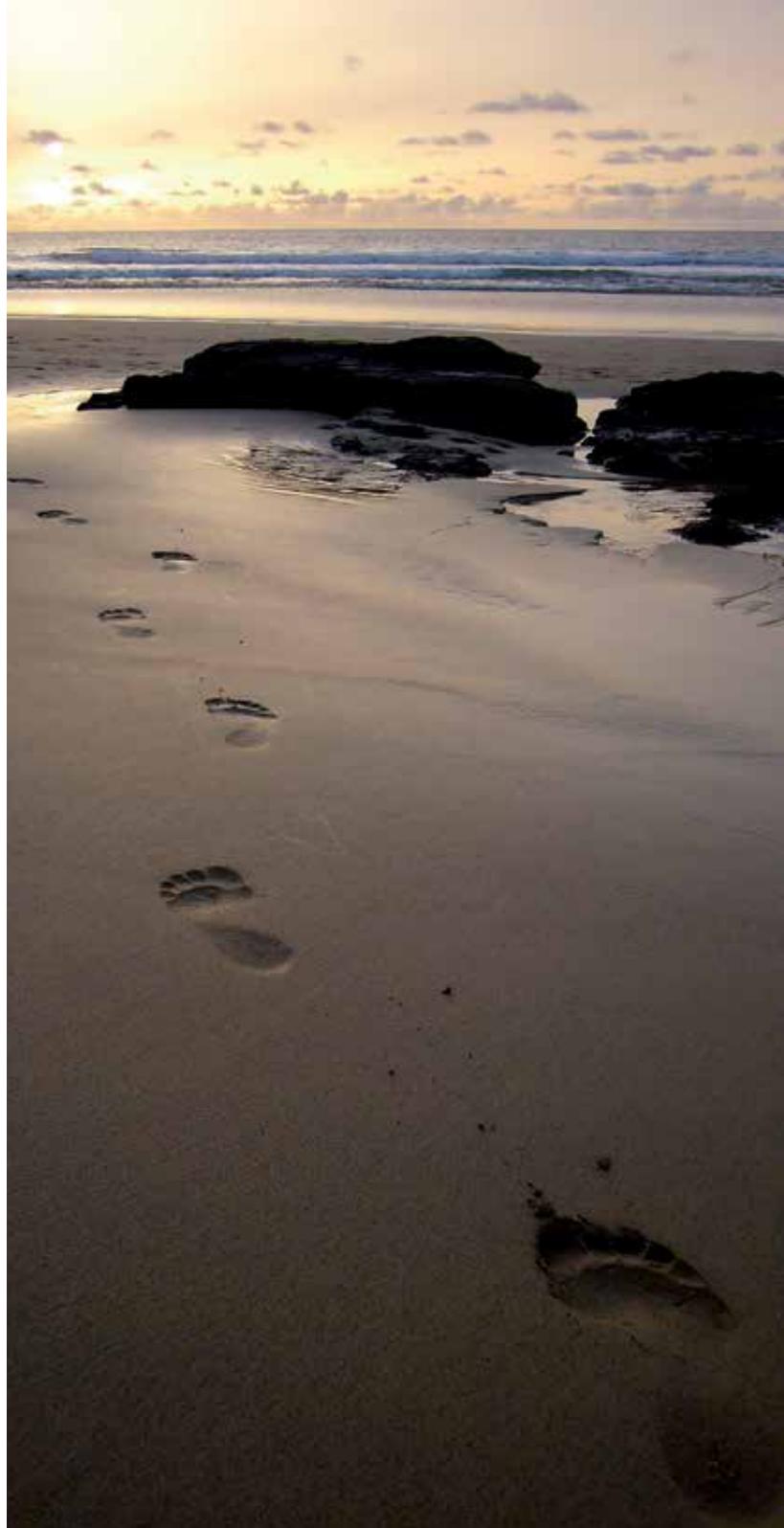
Si tratta di una scelta apparentemente controcorrente, in un contesto sociale nel quale i tre luoghi dell'accompagnamento rituale tradizionale - la casa, la chiesa, il cimitero - sono sempre meno scontati: si muore infatti sempre di più negli ospedali o nelle case di riposo; aumentano i casi di passaggio diretto dall'ospedale al cimitero, senza passare dalla chiesa; si affacciano nuovi luoghi per il commiato (dai tempi crematori alle "case dei funerali"); nel caso della dispersione o della custodia delle ceneri, infine, viene meno il riferimento al cimitero come luogo della memoria e della comunione dei vivi con i defunti.

In realtà questi luoghi valgono come riferimenti simbolici a tre dimensioni fondamentali per custodire l'umanità e la spiritualità del morire:

- la dimensione intima e familiare del lutto, di cui è simbolo la casa;
- la dimensione comunitaria della preghiera, di cui è espressione simbolica la chiesa;
- la dimensione sociale del cimitero, quale luogo di riposo nell'attesa della risurrezione.

Tutta la comunità

Perché tutto questo sia possibile, perché il rito dell'ultimo "passaggio" possa rivelarsi non solo come il passaggio dalla vita alla morte, ma più in profondità come un passaggio dalla morte alla vita eterna, è necessario che l'intera comunità cristiana sia coinvolta nell'accompagnamento solidale e spirituale. Come affermano i vescovi italiani nella presentazione al Rituale, «i momenti che accompagnano la morte e la sepoltura di un fratello o di una sorella nella fede, la preghiera di suffragio, la partecipazione al dolore dei familiari appartengono all'azione pastorale della Chiesa ed esprimono la premura dell'intera comunità cristiana» (*Presentazione CEI, 5*).



UNA ÉQUIPE PER LA PASTORALE DEI FUNERALI

L'équipe ministeriale

La sfida dell'accompagnamento da parte della comunità cristiana interpella le comunità parrocchiali a istituire delle équipes ministeriali che, insieme ai loro pastori, esprimano la premura dell'intera comunità cristiana per le persone colpite dal lutto. Nelle diverse tappe dell'accompagnamento rituale tali figure, opportunamente preparate a livello diocesano e incaricate a livello parrocchiale, saranno chiamate a manifestare quello specifico ministero della consolazione che appartiene alle opere di misericordia spirituale della Chiesa: seppellire i morti e consolare gli afflitti.

Accogliere, accompagnare, animare

Tale ministero si esplicita nelle diverse tappe del lutto, che vanno dall'accoglienza della famiglia che comunica la notizia della morte di un congiunto sino alla sepoltura nel cimitero. L'équipe per la pastorale del lutto è in particolare chiamata a garantire quel servizio di animazione e, all'occorrenza e nei casi previsti, di guida dei diversi momenti di preghiera, secondo le norme stabilite dalla Chiesa nel suo Rituale, sulla base di una sussidiarietà adeguata. È infatti il Rituale stesso a prevedere e suggerire la collaborazione dei fedeli in una molteplicità di servizi: la visita alla famiglia del defunto, la veglia di preghiera, la preghiera alla chiusura della bara, la processione alla chiesa e la celebrazione delle esequie, l'accompagnamento al cimitero e la sepoltura, il commiato e la deposizione dell'urna, nel caso della cremazione.

È bene sottolineare come in questa scelta non si tratti semplicemente di sopperire alla mancanza dei ministri ordinati, che sino a poco tempo riuscivano a gestire in modo più o meno diretto la relazione con i parenti del defunto e la celebrazione delle diverse tappe dei riti esequiali. Si tratta, in primo luogo, di esprimere la presenza e l'azione dell'intera comunità cristiana, che si fa vicina ai propri fratelli che sono nel dolore, valorizzando in modo particolare la presenza di quanti - tra i parenti, i vicini di casa - possono accompagnare e favorire la preghiera e la solidarietà cristiana.

Una presenza orante

In secondo luogo, si tratta di garantire una presenza orante nelle diverse tappe dell'accompagnamento, soprattutto in quei momenti più delicati quali la chiusura della bara, la tumulazione al cimitero, il commiato al crematorio, nei quali sovente i familiari sono lasciati soli a loro stessi.

Il compito dei pastori

Con ciò non si intende sminuire o ignorare i compiti specifici dei sacerdoti e dei diaconi che condividono il servizio della presidenza della comunità cristiana (cf. *Rito delle Esequie, Presentazione CEI, n. 5*). Ad essi, infatti, spetta promuovere una catechesi efficace sul significato della morte cristiana, e - per quanto possibile - manifestare la presenza e la sollecitudine di Cristo buon pastore, soprattutto nella celebrazione delle Esequie.

A questo proposito, è importante che la comunità cristiana e civile riconosca, accanto alla presidenza del sacerdote, il diacono quale ministro ordinario della celebrazione delle esequie, in virtù del suo triplice ministero della Parola, della liturgia e della carità.

ORIENTAMENTI PER LA CELEBRAZIONE DELLE ESEQUIE CRISTIANE

Ripercorrendo le principali tappe dei riti esequiali, è possibile specificare in modo più preciso non soltanto i compiti dell'équipe per la pastorale delle esequie, ma pure le attenzioni da suggerire tanto al popolo di Dio, quanto alla società civile.

4.1 ALLA MORTE DEL DEFUNTO

La casa

La nuova edizione del Rito delle Esequie offre, nel primo capitolo, una serie di preghiere da svolgere «nella casa del defunto». Nel Rituale, la “casa” va intesa non solo e non tanto come spazio abitativo, ma come luogo delle relazioni intime e familiari, nel quale è possibile lasciarsi andare al pianto, alla condivisione e alla preghiera. Il primo incontro con la famiglia può svolgersi nell'ufficio parrocchiale, nella camera mortuaria dell'ospedale, nella casa del defunto o di un parente, o anche attraverso un colloquio telefonico. Ogni luogo può trasformarsi in una “casa”: dimora accogliente in cui il dolore può essere condiviso, consegnato e consolato.

Compiti dell'équipe

All'équipe per la pastorale delle esequie spetta il compito di accogliere i familiari del defunto che, nell'occasione della registrazione nel libro dei defunti (obbligatoria, a norma del Codice, can. 1182) e della definizione degli orari delle celebrazioni, potranno condividere le notizie essenziali del defunto, così che nella veglia e nella celebrazione delle esequie si possa fare riferimento alla singolarità della persona e della



Formazione e riconoscimento

A tutti, ministri ordinati e non, spetta finalmente il compito di mostrare il volto umano e premuroso della Chiesa nei confronti dei defunti e dei loro familiari: la delicatezza del compito richiede una maturità spirituale e una capacità di vicinanza e discrezione che non si improvvisano. Per questo motivo, gli operatori pastorali devono essere preparati attraverso un percorso di formazione biblica, liturgica, spirituale, al termine del quale possano ricevere un incarico “a tempo”, così da essere sostenuti da un esplicito riconoscimento ecclesiale e sociale.

sua storia. È questo anche il momento del discernimento della forma della celebrazione esequiale più opportuna (con la Messa, nella Liturgia della Parola) e delle eventuali richieste dei familiari, perché siano conformi al carattere pasquale e orante della celebrazione. Là dove tale possibilità è accolta e apprezzata, l'équipe può fissare un appuntamento ulteriore con i familiari, per preparare insieme la celebrazione, scegliendo le letture della parola di Dio, stabilendo i canti e preparando la preghiera universale.

Le situazioni molto differenti tra le parrocchie della Diocesi invitano ogni comunità ad attrezzarsi per un'accoglienza dignitosa e non frettolosa, soprattutto là dove il numero dei funerali che si svolgono in un anno è molto alto. Anche là dove sono i fedeli laici a gestire il momento della prima accoglienza, sarà bene che il pastore della comunità possa far sentire la propria presenza, nei modi che saranno possibili.

Rapporti con le agenzie funerarie

In ogni caso, è bene che le agenzie per i servizi funebri non si sostituiscano al contatto diretto da parte dei familiari. Pur riconoscendo la competenza, la professionalità e, in molti casi, la partecipazione umana di quanti operano nei servizi di sepoltura, occorre ribadire l'importanza per la Chiesa di poter incontrare direttamente i familiari per disporre lo svolgimento delle esequie in modo ordinato e dignitoso, così da evitare sovrapposizioni o altri tipi di malintesi.

4.2 LA VEGLIA DI PREGHIERA

Lo spirito di fondo di questo momento rituale, che può svolgersi tanto nella casa del defunto, quanto in chiesa o in altro luogo, è quello della comunione nella carità e dell'orientamento alla fede nella Risurrezione, tramite la preghiera.

La veglia e il Rosario

La proposta del Rituale, a questo proposito, incoraggia fortemente la struttura della Liturgia della parola, che meglio permette di orientare il mistero della morte alla Pasqua del Figlio morto e risorto (Rituale, 32). L'ascolto delle letture bibliche, insieme alla professione del Credo, illuminano il significato cristiano della morte (Rituale, 37), senza risolverne troppo in fretta l'enigma, quasi ignorando il naturale senso di confusione e di afflizione causato dal lutto. La sobrietà della parola omiletica, insieme alla possibilità di una preghiera litanica come il santo Rosario, possono essere di aiuto per sostare nel mistero della morte, nell'attesa della celebrazione "pasquale" delle esequie. Non si tratta di trattenersi dall'annunciare il Mistero della Vita e della Risurrezione: si tratta di saper sostare nel dolore, senza risolverlo troppo in fretta con le nostre parole rassicuranti.

Qualora si scelga la forma celebrativa del Santo Rosario, è importante custodire un clima di preghiera non frettoloso, ma raccolto e disteso, scandito dal riferimento ai misteri della vita di Cristo che illuminano il mistero della vita e della morte, nel riferimento privilegiato alle Scritture.



La memoria del defunto

In questo contesto può essere anche accolta, con la giusta misura, quell'esigenza di personalizzazione che intende fare memoria della vita del defunto, liberando così la celebrazione liturgica dal pericolo di essere soffocata, o peggio smentita, da testimonianze e riflessioni estranee all'orizzonte cristiano.

4.3 LA CHIUSURA DELLA BARA E LA PROCESSIONE VERSO LA CHIESA

La preghiera alla chiusura della bara

La preghiera alla chiusura della bara (Rituale II, 3), infine, insieme alla processione verso la chiesa con il corpo del defunto (Rituale III, 2), da una parte rafforzano la convinzione della speranza nella Risurrezione, dall'altra esprimono la sollecitudine della Chiesa per l'accompagnamento costante, soprattutto nei momenti particolarmente delicati e dolorosi quali la chiusura della bara, quando il volto scompare definitivamente alla vista dei familiari. Tale rito, che può essere presieduto dal ministro ordinato, oppure guidato da un laico o da un familiare debitamente preparato, è molto semplice: una monizione introduce il gesto tradizionale di stendere un velo bianco sul volto del defunto, accompagnato da un'antifona e da un'orazione, che collega il volto del defunto che scompare alla vista al volto di Dio che potrà contemplare. La preghiera richiede un'intesa con l'agenzia delle pompe funebri che dovrà attendere la conclusione della preghiera, prima di procedere alla chiusura della bara.

La processione verso la chiesa

Quanto all'accompagnamento del feretro dalla chiesa alla chiesa, là dove tale pratica è possibile ed è custodita, sarà necessario attrezzare un membro dell'équipe ministeriale, coinvolgendo al limite qualcuno dei parenti, per garantire la dimensione orante di tale momento.

4.4 IL RITO DELLE ESEQUIE

Il luogo delle esequie

La celebrazione delle esequie costituisce il momento culminante dell'accompagnamento rituale della morte. Le esequie devono essere di norma celebrate nella chiesa della propria parrocchia (CIC, 1177, § 1) o in quella in cui è avvenuta la morte (CIC, 1177, § 3). È tuttavia consentito scegliere un'altra chiesa per il funerale, per motivate ragioni familiari e pastorali, dopo aver informato la parrocchia del defunto (CIC, 1177, § 2). Altri luoghi particolari, come le cappelle cimiteriali e le cappelle ospedaliere, non siano utilizzati per la celebrazione delle esequie, a meno che si tratti di consuetudini approvate dall'ordinario. È invece proibito celebrare il Rito delle Esequie nelle camere ardenti degli ospedali e delle case di riposo, nelle case private o nelle sale del commiato delle agenzie funerarie. Nell'impossibilità di celebrare i funerali in chiesa, ci si limiti ad un semplice rito di benedizione.

La forma celebrativa

La celebrazione delle esequie può essere svolta tanto nella forma della celebrazione eucaristica, quanto nella forma della Liturgia della Parola. La raccomandazione dei vescovi di «conservare come normale consuetudine lo svolgimento dei funerali nella chiesa parrocchiale con la celebrazione della Messa» non esclude situazioni pastorali nelle quali «è opportuno, o addirittura doveroso ordinare il Rito esequiale nella forma della liturgia della Parola», tralasciando la celebrazione della Messa (Precisazioni CEI, 1-2).

La scelta della forma celebrativa

La varietà delle situazioni pastorali rende difficile l'elaborazione di un criterio comune, che deve tener conto di diversi fattori: la disponibilità di un sacerdote per la celebrazione eucaristica, per la mancanza di preti oppure per il grande numero di funerali; la partecipazione alla

vita ecclesiale da parte del defunto; la presenza o meno di una "comunità eucaristica", abituata a partecipare alla Messa; il rispetto del tempo liturgico, che proibisce la celebrazione della Messa esequiale nelle solennità di precetto, nei giorni del Triduo pasquale e nelle domeniche di avvento, quaresima e pasqua.

Alla varietà delle situazioni è bene che corrisponda una maggiore flessibilità nelle soluzioni, senza perciò generare contrasti dovuti a presunti favoritismi ed emarginazioni. Dove le situazioni pastorali lo richiedono (numero alto di funerali, a fronte di un crescente anonimato e analfabetismo religioso) spetta alla parrocchia, d'intesa con l'unità pastorale e con il permesso dell'ordinario diocesano, stabilire l'opportunità di celebrare abitualmente le esequie fuori della Messa, rinviando alla domenica successiva il ricordo dei defunti della settimana nell'Eucaristia, senza tuttavia escludere la possibilità di celebrare in alcuni casi le Esequie all'interno dell'Eucaristia. Se nella celebrazione eucaristica si manifesta in pienezza il mistero della nostra partecipazione alla vittoria di Cristo sulla morte, nelle esequie senza la Messa

non vengono meno le parole e i gesti attraverso cui si annuncia la speranza della Risurrezione. Perché la celebrazione delle esequie nella Liturgia della Parola non appaia come un ripiego, si tratta di dare dignità a questa forma celebrativa, che peraltro lascia uno spazio più ampio per un adattamento delle parole e dei gesti che esprimono la vicinanza e la preghiera nel lutto.

La cura della celebrazione

Tanto nel caso della Messa quanto nel caso della Liturgia della Parola, è necessario preparare con grande cura e delicatezza ogni dettaglio del rito esequiale, perché i gesti e le parole del rito siano in grado di orientare l'esperienza della morte alla Pasqua del Signore.

All'équipe ministeriale, d'intesa con il sacerdote o il diacono presidente, spetta la cura di quei particolari che rendono la chiesa accogliente e capace di comunicare il senso della fede attraverso la ricchezza dei segni liturgici: il cero e i lumi accanto al feretro, il libro dei Vangeli sopra la bara (anziché altri oggetti inopportuni), i fiori accanto ai poli liturgici dell'altare



e dell'ambone, che rinviano al Mistero di Cristo (non moltiplicati ovunque attorno alla bara), l'incenso e l'acqua benedetta nel rito del commiato. Un impegno particolarmente importante è riservato al ministero dei lettori, perché la Parola sia proclamata bene, e della guida dell'assemblea, che con brevi monizioni aiuta a compiere alcuni gesti del rito (come il rito del commiato o l'eventuale raccolta delle offerte a favore dei poveri). Altrettanto importante è la cura del canto e della musica, che deve essere favorita in ogni modo, segnalando ai familiari del defunto la possibilità del servizio di un organista, quando non sia possibile contare sul servizio gratuito dell'organista della comunità parrocchiale.

Un'attenzione particolare dovrà essere poi riservata al momento rituale del commiato: non si tralasci il gesto dell'aspersione, in ricordo del battesimo, e l'incensazione, per ricordare che il corpo del defunto è stato tempio dello Spirito santo.

È evidente che dove il sacerdote o il diacono presidente non è solo, ma aiutato da almeno due membri dell'équipe ministeriale, la celebrazione scorre con ordine e dignità, e anche la differenza tra la forma celebrativa della Messa e la forma celebrativa della Liturgia della Parola è compensata da uno stile celebrativo comune.

Richieste di personalizzazione

Nella misura in cui il rito sarà ben preparato in tutte le sue parti, coinvolgendo per quanto possibile i parenti del defunto, sarà più facile da parte dell'équipe ministeriale gestire le eventuali richieste dei parenti e dei conoscenti di ricordare il proprio caro o deponendo intorno al feretro oggetti estranei allo spirito delle esequie cristiane, oppure ricorrendo a testi e canti estranei alla liturgia, oppure attraverso un ricordo personale. Il motivo per cui la Chiesa non consente tali inserzioni è quello di far risaltare unicamente i

segni e le parole della fede cristiana, a cui tutta la celebrazione è ordinata.

Il ricordo del defunto

In particolare, per evitare il rischio di trasformare la celebrazione del Mistero pasquale in una commemorazione del defunto, si chiede di non autorizzare alcuna presa di parola al momento del commiato. Eventuali testi scritti, precedentemente sottoposti all'attenzione della comunità cristiana, siano letti all'inizio, prima di entrare nella celebrazione, oppure in altri luoghi e momenti, nella veglia di preghiera che precede il rito delle esequie, oppure sul sagrato della chiesa dopo i funerali, o ancora al cimitero prima della sepoltura. In ogni caso non si conceda mai l'utilizzo dell'ambone, riservato alla parola di Dio e alla preghiera della Chiesa. È bene che tali prassi sia seguita anche nel caso delle esequie di un sacerdote o di un diacono.

L'omelia

La stessa omelia del sacerdote o diacono che presiede la celebrazione deve evitare la forma e lo stile di un elogio funebre: pur nell'eventuale riferimento alla vita concreta del defunto, essa deve costituire anzitutto l'annuncio del mistero pasquale e della speranza cristiana.

4.5 AL CIMITERO

Non lasciare soli

Ultima tappa del «transito verso la vita piena» è il viaggio verso il cimitero e la sepoltura, per tumulazione o inumazione: è una tappa delicata dal punto di vista umano e religioso, dal momento che si consuma qui in modo definitivo la sparizione del corpo del defunto. La presenza di preghiere per il cammino e soprattutto per il momento della sepol-

ORIENTAMENTI PER IL MODO DELLA SEPOLTURA

tura della salma invita a non abbandonare né ad improvvisare questi momenti, anche là dove i gesti di benedizione non possono essere più assicurati da parte del ministro ordinato. A questo proposito, il Rituale prevede che le preghiere che accompagnano la processione e la sosta al cimitero, eccetto la benedizione del sepolcro, possono essere pronunciate anche da un laico (Rituale, n. 89).

La presenza della comunità cristiana, attraverso il servizio offerto da persone incaricate o dagli stessi familiari, opportunamente preparati, aiuta a vincere il rumore sordo della morte con le parole dell'affetto orante e con il silenzio abitato dalla preghiera.

4.6 IL TEMPO DEL LUTTO

Vivere il lutto

Si apre il difficile tempo del lutto, che domanda di ritrovare nei diversi luoghi della vita - la casa, la chiesa, il cimitero - quella memoria di risurrezione che guarda alla morte dalla parte della vita eterna: la visita alla tomba del defunto, insieme alla commemorazione liturgica nel trigesimo, nell'anniversario della morte e nella memoria dei fedeli defunti (2 novembre), ma pure nelle sante Messe di suffragio (da incoraggiare nella direzione di una più intensa comunione di vita e di fede), costituiscono i momenti salienti di un cammino di un attraversamento del lutto che permette di rientrare progressivamente nella vita ordinaria, trasformando la memoria della morte in speranza di vita.

Anche le proposte dell'Ufficio della pastorale della Salute per vivere il tempo del lutto nel segno della condivisione e del mutuo aiuto possono costituire, in alcuni casi particolarmente delicati, una risorsa di speranza.

L'espansione della scelta della cremazione nelle grandi città, insieme alle recenti aperture verso nuove forme di sepoltura, quali la dispersione delle ceneri e la custodia delle urne nelle case private, sollecita la Chiesa a ricordare a tutto il popolo di Dio quei principi relativi alla cultura del morire cristiano, che si traducono in precise scelte di vita circa il modo di vivere la morte propria e dei propri cari.

5.1 LA CREMAZIONE

Preferenza della sepoltura

«La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana» (Codice di diritto canonico, can. 1176 § 3). Il motivo di tale preferenza è anzitutto cristologico: per i cristiani, il modello della sepoltura rimane quello dell'inumazione di Gesù, primo seme gettato nella terra in vista della risurrezione (cf. 1Cor 15,35-44). La sepoltura manifesta, meglio della cremazione, la piena conformazione del credente al suo Signore crocifisso e deposto nel sepolcro. Una seconda motivazione è legata al valore che la fede cristiana attribuisce al corpo: per i cristiani il corpo non è un semplice contenitore dell'anima, ma è luogo di rivelazione e attuazione dello spirito, destinato alla trasfigurazione per la potenza dello Spirito Santo. Per questo motivo la Chiesa, sulla scia della tradizione giudaica, ha sempre cercato un equilibrio tra l'incenerimento che annienta il corpo e l'imbalsamazione che, mummificandolo, cerca disperatamente di strapparli alla corruzione.



Possibilità della cremazione

L'autorizzazione della cremazione da parte della Chiesa è condizionata alla garanzia che tale scelta non metta in questione la fede nella risurrezione dei corpi (Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2301). L'incenerazione dei cadaveri, infatti, non tocca l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina di ricostruire il corpo: per questo motivo non costituisce un gesto intrinsecamente cattivo o di per sé contrario alla religione cristiana, tale da impedire le esequie ecclesiastiche. Il fatto che la scelta della cremazione sia sovente dovuta a motivi di tipo economico (minore spesa) o pratico (la difficoltà nella scheletrizzazione dei resti mortali) rende la Chiesa più disponibile, rispetto al passato, ad accogliere questo tipo di richiesta.

In presenza dell'urna

Nel caso della cremazione, il Rito delle Esequie offre testi e preghiere per accompagnare le diverse tappe. Nella normalità dei casi, la cremazione è successiva al rito delle esequie. Tuttavia si possono presentare casi eccezionali (urne provenienti da paesi lontani, nella quale la cremazione è la regola e i costi del rimpatrio si abbassano) nei quali il Rituale prevede la liturgia delle esequie in presenza dell'urna. In questo caso si dovrà prestare alcune attenzioni generali: collocare l'urna fuori del presbiterio, seppur in un luogo decoroso, accanto alla Croce o al cero pasquale; omettere l'aspersione e l'incensazione nel rito di commiato, tradizionalmente rivolto al corpo.

Nella sala del commiato

Nel caso più normale, in cui la cremazione segue la celebrazione delle esequie, il Rituale offre alcune preghiere per il luogo della cremazione, che possono essere condotte da un ministro ordinato, da un membro dell'équipe pastorale per la pastorale delle esequie, o da un parente

stesso, opportunamente preparato.

A questo proposito, occorre far presente come la presenza di un rito civile di commiato, per quanto si ponga in un atteggiamento di laicità ospitale, non sia mai del tutto "innocente". Nella misura in cui fa riferimento a valori semplicemente umani, quali la pietas e il ricordo, appiattisce inevitabilmente il senso cristiano del morire e dell'affidare a Dio i propri defunti. Per questo motivo, è importante offrire un congruo spazio e tempo di preghiera e di benedizione, che accompagna il delicato momento della separazione dal feretro nella sala del commiato.

Alla deposizione dell'urna

Allo stesso modo, è augurabile che anche il momento della deposizione dell'urna con le ceneri nei colombari del cimitero, successivo alla cremazione, sia accompagnato da una preghiera di benedizione del sepolcro. Anche il momento della consegna dell'urna, in effetti, si presenta come un momento delicato, perché a distanza di qualche giorno dai funerali, riporta in superficie il dolore e l'angoscia dovuta al sentimento della perdita definitiva del corpo del defunto.



5.2 LA DISPERSIONE DELLE CENERI

Ragioni di un rifiuto

La prassi di disperdere le ceneri dopo la cremazione in un'area cimiteriale o in natura «solleva non poche domande e perplessità e la Chiesa ha molti motivi per essere contraria a simili scelte» (Rito delle Esequie, n. 165). Tali scelte possono infatti prestare il fianco a concezioni lontane dalla fede cristiana, quali un certo naturalismo panteistico, che ricerca la confusione con la natura, o un nichilismo serpeggiante, che vive la morte come una scomparsa nel nulla.

Anche là dove tali concezioni sono coscientemente escluse, rimangono forti perplessità nei confronti di una scelta che «impedisce la possibilità di esprimere con riferimento a un luogo preciso il dolore personale e comunitario. Inoltre si rende più difficile il ricordo dei morti, estinguendolo anzitempo. Per le generazioni successive la vita di coloro che le hanno precedute scompare senza lasciare tracce» (Rito delle Esequie, n. 165).

Dietro la scelta di non disperdere le ceneri, sta in fondo la singolare percezione cristiana del valore del corpo, destinato alla risurrezione; della persona, che non scompare nel nulla; della comunione, che fa del cimitero il luogo della comune attesa della risurrezione escatologica. Il fatto che tale scelta non comporti automaticamente una posizione direttamente e intrinsecamente contraria alla fede, tale da escludere la concessione delle esequie ecclesiastiche, non implica un giudizio di indifferenza sulla scelta del modo della sepoltura, che - oggi più che mai - può costituire una testimonianza della fede nel Signore e dell'appartenenza alla Chiesa. Per questo motivo, la Chiesa domanda a tutti i cristiani un atto di obbedienza e di fiducia rispetto a questo delicato ambito della vita umana e cristiana.

5.3 LA CUSTODIA DELLE CENERI

Una scelta inopportuna

Il giudizio sull'opportunità di custodire le ceneri in un luogo privato, soprattutto nelle case, è strettamente legato al giudizio negativo sulla dispersione delle ceneri. Se nel primo caso l'effetto è quello di sbarazzarsi del corpo, eliminando la continuità simbolica tra il corpo fisico e il corpo della risurrezione, nel secondo caso l'effetto è quello opposto di rimanere ingabbiati nella morte, accanto alla pietra del sepolcro, senza aprirsi alla speranza della risurrezione. Nella scelta del cimitero viene in evidenza il necessario equilibrio tra l'esigenza della prossimità e l'esigenza di una giusta distanza. Tale distanza non solo consente uno sguardo spirituale sui resti mortali, ma pure impedisce forme di attaccamento eccessivo all'urna: in una società non attrezzata al culto domestico degli antenati, ci si espone tanto al rischio idolatrico quanto all'irriverenza di chi dimentica, gettando via.

L'urna nelle case

Pastoralmente, si tratterà di accompagnare con sensibilità umana e sapienza cristiana quanti hanno compiuto la scelta di custodire nella propria casa l'urna di un familiare. Sovente sono essi stessi a richiedere una benedizione dell'urna, non pienamente coscienti delle implicazioni di tale scelta: spetta al dialogo pastorale il compito di offrire le motivazioni per cui è bene che sia il cimitero a custodire i resti delle persone care.

Il valore del cimitero

Nella scelta del cimitero, in ultima analisi, non è in gioco solo la socialità della morte e la stabilità della memoria sociale, contro la deriva individualista (per cui decide solo il singolo di ciò che fare del suo corpo) o intimista (per cui solo la famiglia o il singolo è proprietario dei suoi morti). Nel modo di vivere la morte, si esprime il senso della vita: nessuno è proprietario unico di nessuno - né la madre del figlio, né il marito della moglie, neppure noi di noi stessi -, poiché tutti apparteniamo a Dio e ai nostri fratelli.

UNA SFIDA PASTORALE E CULTURALE

Una testimonianza di fede, un servizio di umanità

Sono diverse le voci dell'antichità che attestano come nei primi secoli della Chiesa la cura per i morenti e i defunti distinguesse i cristiani dal resto della società pagana, generando sentimenti di attrazione e stima. È augurabile che la Chiesa possa fare qualcosa di simile nella società odierna, nella consapevolezza che l'atto di seppellire i morti e consolare gli afflitti non riguarda soltanto l'ambito della misericordia cristiana, ma pure quell'umanesimo che si prende cura dell'umano in tutte le sue forme e in ogni situazione di vita. La Chiesa è forte di una tradizione secolare che si esprime in parole di senso, gesti di prossimità, riti di speranza. Perché tali gesti e tali riti non rappresentino solo una testimonianza di fede, ma pure un servizio di umanizzazione nei confronti della società e un'istanza critica alla cultura, è necessario l'impegno congiunto e generoso di tutti i soggetti coinvolti nei riti funebri.

Alle comunità cristiane

Alle comunità cristiane spetta il compito di rilanciare con fiducia e coraggio un'azione pastorale capace di trasformare i riti delle esequie in una scuola di fede per i cristiani e in un luogo di evangelizzazione per chi si accosta alla Chiesa solo in queste occasioni. L'istituzione di un'équipe per la pastorale dei funerali formata e riconosciuta a livello ecclesiale e sociale, rappresenta a tale scopo la sfida che ci attende nei prossimi anni, per una pastorale del lutto che non teme di affrontare situazioni sinora inedite sia dal punto di vista culturale (come la diffusione dei luoghi "funerari" laici) che ecclesiale (la carenza di ministri ordinati).

Un sussidio apposito e un percorso formativo adeguato sarà approntato per aiutare le Unità pastorali a formare ministri preposti ad accompagnare le diverse tappe del lutto con competenza liturgica e sapienza umana e spirituale.

Alle famiglie

Alle famiglie cristiane toccate dalla morte spetta il compito di una testimonianza di fede che si esprime nei gesti più semplici e nelle scelte più concrete: tali sono il modo di annunciare la morte con le parole della fede e della speranza cristiana (dall'annuncio funebre alle scritte sulle lapidi); la ricerca di un accompagnamento orante nelle diverse tappe; la scelta del modo della sepoltura, che dice no tanto alla dispersione delle ceneri quanto alla custodia privata dell'urna; l'attenzione ad una certa sobrietà nelle composizioni floreali e nel ricordo del defunto. Tali scelte presuppongono una educazione e una cultura cristiana sempre meno scontate: a questo scopo, sarà predisposto un sussidio agile e semplice, destinato a tutte le famiglie, così che gli orientamenti qui presentati in modo più diffuso possano essere progressivamente conosciuti e condivisi.

Alla società civile

Alla società civile, infine, spetta il compito di offrire un servizio sempre più qualificato, nella collaborazione e nel rispetto delle diverse sensibilità religiose, per la dignità e la qualità etica dei servizi funerari.

Al compito dei servizi cimiteriali, chiamati a custodire un ambiente di rispetto per la dignità di ogni sepoltura e un luogo di pace per i visitatori, corrisponde l'importante ruolo delle agenzie funerarie, chiamate ad accompagnare le diverse tappe dei riti funebri.

Alle agenzie funerarie

Alle agenzie funerarie la Chiesa domanda di incoraggiare il contatto diretto dei parenti con la parrocchia, favorendo la massima trasparenza nella gestione dei servizi, così che nessuno patisca alcun tipo di inganno: né i destinatari del servizio, obbligati a spese inutili, né la Chiesa, a causa di ambigue voci di spesa, come quella relativa ai "servizi religiosi".

Nella collaborazione dei diversi soggetti coinvolti nel servizio dei funerali, siamo convinti che possa farsi strada, pur tra le fatiche di un mondo sempre più secolarizzato, la buona notizia di una comunione più grande della separazione, di una vita più forte della morte.

«Chiedo di illustrare queste disposizioni e il loro significato ai Consigli pastorali, attivando un periodo di confronto, verifica e sperimentazione. Aiutiamoci tutti insieme a raggiungere con gradualità e determinazione gli obiettivi di queste disposizioni chiaramente illustrati».

22 Settembre 2015

✝ Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

COORDINAMENTO EDITORIALE

MAURIZIO VERSACI

PROGETTO

E REALIZZAZIONE GRAFICA:

PARTNERS, TORINO

CREDITS FOTO

SHUTTERSTOCK.COM

STAMPA

AGIT MARIOGROS INDUSTRIE

GRAFICHE SRL BEINASCO (TO)